

Veneto, il caso dell'aborto negato Regione e giudici: era tutto falso

L'assessore: una procedura nei tempi concessi dalla legge

FRANCESCO DAL MAS
PADOVA

Per abortire, una signora quarantunenne di Padova aveva dovuto peregrinare attraverso 10 ospedali del Nord Est. Così sosteneva l'interessata, così denunciava la Cgil. E con queste premesse, la notizia era finita nei media, in prima pagina: tutto falso. Paola Sanzari, procuratore aggiunto di Padova, dopo approfondite indagini, affidate ai carabinieri del Nas, ha accertato che il 15 dicembre 2015 è stata avanzata la richiesta di prestazione; dopo pochi giorni, il 23 dicembre, la donna veniva visitata; il 12 gennaio 2016 è intervenuto l'aborto. Nel frattempo la donna, volendo accelerare l'intervento, si sarebbe rivolta a una decina di ospedali, con ben 23 telefonate di sollecitazione. «Tutto in 28 giorni, comunque – chiosa l'assessore regionale alla sanità, Luca Coletto – abbondantemente entro tutti i limiti di tempo del mondo. Altro che odissea, com'era stato denunciato. L'odissea l'hanno vissuta operatori e sanitari sbattuti in prima pagina come dei mostri».

È stata dunque archiviata l'inchiesta, avviata dopo la denuncia della donna, incinta del terzo figlio, che si era appellata al sindacato della Cgil del Veneto. Oggetto della sua denuncia era stato l'allungarsi dei tempi per sottoporsi all'interruzione volontaria di gravidanza a causa della forte presenza di medici obiettori. Per il procuratore Sanzari, non ci sarebbe stato alcun reato: tutto si sarebbe svolto nel rispetto della legge. «Non c'è posto», «ci sono le vacanze», «sono tutti obiettori di coscienza» sarebbero state, al tempo, le risposte degli ospedali contattati alla fine del 2015. L'Igv deve essere eseguita per legge

Nessun tour tra ospedali e dinieghi arrivati da obiettori di coscienza Coletto: altro che odissea, operatori e sanitari sbattuti come dei mostri in prima pagina

entro i primi 90 giorni di gestazione, nel caso specifico la signora rischiava di andare oltre i tempi e solo grazie all'aiuto della Cgil, raccontavano i media. La donna poteva abortire proprio nell'ospedale di Padova, il primo a cui si era rivolta e il primo che le avrebbe risposto di no. «È del tutto evidente – polemizzava la Cgil del Veneto – che se la stragrande maggio-

ranza dei medici si dichiara "obiettore di coscienza", le liste d'attesa per l'interruzione volontaria di gravidanza diventano pericolosamente lunghe, costringendo le donne a rivolgersi, quando va bene, a strutture private, o peggio a fare ricorso all'aborto clandestino». Ieri il sindacato, interpellato sul tema, ha replicato di aver semplicemente «raccolto la preoccupazione di una donna che cercava urgentemente la possibilità della Igv entro i tempi di legge e che avrebbe riscontrato delle difficoltà nei servizi a cui si era rivolta». Sull'archiviazione dell'indagine è intervenuto l'assessore regionale alla Sanità del Veneto, Luca Coletto. «Adesso chi restituirà la dignità ai lavoratori della sanità veneta ingiustamente trascinati nel fango? Forse la "signora Giulia"? Forse il sindacato, che avrebbe dovuto difendere i lavoratori o certa politica che ha cavalcato senza remore la bufala? Forse tutti i Tg, salotti televisivi e media nazionali che riempiono palinsesti e pagine sullo scandalo del Veneto che negava i diritti delle donne? Sarebbe bello e giusto che arrivassero delle scuse con gli stessi spazi delle ingiuste accuse, ma temo non accadrà. Per fortuna ci ha pensato la magistratura, che ringrazio, svelando la verità con un lavoro meticoloso e veloce». A seguito di quella vicenda, l'Ulss euganea di Padova decideva, catturata da chissà quali scrupoli, di concentrare i dieci ginecologi non obiettori di coscienza della provincia in un polo unificato per l'interruzione volontaria di gravidanza. Lo scorso anno, si badi, quei medici avevano comunque effettuato 529 aborti. Immediata, però, la reazione del governatore Luca Zaia. «Sono contrario a quei centri della morte». Ed il progetto è stato bocciato.

